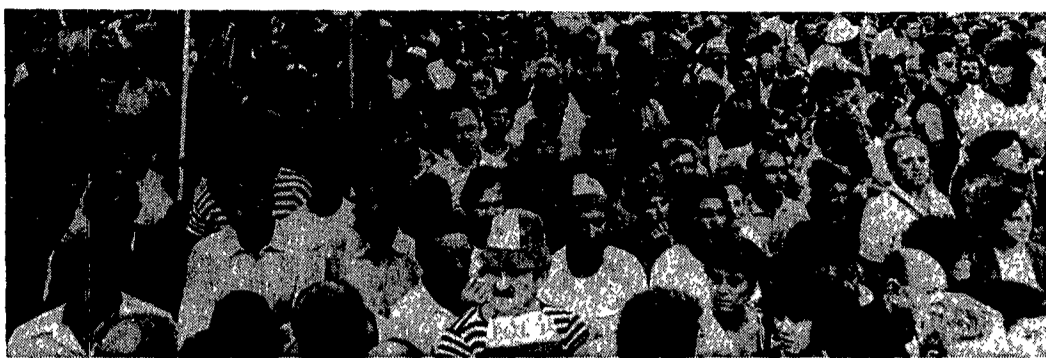


Opinioni raccolte durante i lavori del Cc comunista Quali scelte e obiettivi alla ricerca del nuovo corso

Dalla Turco al segretario della Cgil Pizzinato Asor Rosa: bene l'unità, ma su una linea politica netta



Ripartiamo dal Congresso di Firenze

Sollecitazioni e spunti da Occhetto. E, «a botta calda», si accendono le discussioni tra i componenti del Comitato centrale e tra gli invitati. Mentre dalla tribuna si susseguono gli interventi, in questa seduta fuori dell'ordinario, il cronista si «intrufola», raccoglie nelle sale di Botteghe Oscure sottolineature, rilievi, auspici da Livia Turco, Pizzinato, Airolodi, Asor Rosa, Angela Bottari, Turci, Vitali...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sono tanti gli iscritti a parlare, ma le sollecitazioni e gli spunti della relazione di Achille Occhetto sono tali da accendere subito animate discussioni, tra i banchi del salone del Comitato centrale e fuori. Il cronista si «intrufola»: perché non raccogliere anche queste riflessioni e magari, sollecitare qualcuna? «È il richiamo», commenta Roberto Vitali, segretario regionale del Pci lombardo, «alla ricerca di un concreto, solido terreno su cui coniugare progetto e realismo. È l'indicazione ad affrontare laicamente le difficoltà che ci sono di fronte, puntando al nuovo, senza concedere nulla a visioni fuorvianti di «terre promesse» che possono soddisfare solo quelli che hanno bisogno soltanto di molta ideologia.

del partito. «L'ha assunta - rileva - nella sua dimensione più alta, come esperienza costitutiva di una nuova identità della sinistra, della sua funzione, del suo progetto generale. È una dimostrazione che davvero non si parte da zero».

Le donne. È il lavoro: il lavoro che cambia, il lavoro che manca, la padronanza sul tempo del proprio lavoro e sul tempo della propria vita. «È vero, è decisivo ripensare», afferma Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil - una strategia per l'universo del lavoro, così com'è oggi e come sarà ancor più domani, il referente tradizionale della classe operaia non esaurisce tanta complessità, semmai è il punto fermo per il salto di qualità da compiere ora: assumere il lavoro come diritto, valorizzazione, tutela, protagonismo del cambiamento». Angelo Airolodi, segretario generale della Fiom-Cgil, sottolinea i riferimenti di Occhetto al «non governo» di oggi delle grandi questioni del lavoro: dalla scuola alla siderurgia, dal precariato alla disoccupazione meridionale: «È una interpretazione, né antitetica né corporativa degli interessi verso rispetto alla produzione, all'assetto dello Stato, all'evoluzione sociale e culturale del

paese, che impone tutta una attrezzatura nuova di analisi e di proposte politiche per livelli più alti di utilizzazione del mondo del lavoro».

«Ma dovremo andare ancora più a fondo», osserva Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative. «Non è una rivendicazione di categoria, ma credo che sullo scenario della trasformazione si muovano soggetti e forze - il mondo della piccola e media impresa, dell'autogestione, dei servizi diffusi - tutt'altro che marginali. Se si lascia scoperto questo fronte di fattori propulsivi dell'innovazione e del cambiamento, si lascia fuori buona parte della società». È un tema in più, afferma comunque Turci, per «la scadenza politicamente ben più corposa di luglio, quando il suo partito aveva deciso di rompere l'alleanza di sinistra (che aveva retto il Comune per pochi mesi prima dello scioglimento anticipato del consiglio) per costituire un quadripartito a direzione democristiana. Entrata in crisi l'alleanza Dc-Psi, anche per l'esplosione di una gravissima questione morale intrecciata alla guerra di mafia che sconvolge la città, in consiglio comunale, dopo una lunghissima serie di rinvii, si era arrivati a sorpresa ad una alleanza Dc-Pri-Psdi-Lista civica con sindaco l'avvocato Musolino. Appena eletto, sorprese tutti essendosi prove inconfutabili che l'amministrazione stava lavorando al meglio». Perché tanta fretta per rovesciare la giunta? «La preoccupazione

Livia Turco

Lanfranco Turci

in Francia, negli Stati Uniti e anche da noi, in Italia - è quello neocentista. È una tendenza ad alleanze indifferenti? Quando si dice che il problema è conquistare il centro si fotografa soltanto una necessità storica. Diventa più interessante definire un programma di sinistra che trova alleato il centro, rispetto a un programma su cui convergono un centro e una destra, come orientare l'innovazione e la modernizzazione, come rivitalizzare lo Stato sociale. È di fronte a questo progetto che si colloca l'altra questione, quella dei rapporti politici. Insomma, cos'è la Dc e cos'è il Psi». Ce n'è di carne al fuoco. Ed è proprio sui contenuti che insiste Alberto Asor Rosa. «Il gruppo dirigente - dice - è tutto unito attorno alla parola d'ordine del «nuovo corso». E però certe accennazioni

Sulla pubblicità nuovo scontro tra editori e Psi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La vicenda del disegno di legge governativo per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo si arricchisce di un altro giallo? Nei giorni scorsi era stata annunciata la trasmissione del testo al Parlamento, precisamente al Senato, dove la maggioranza conta di poter più rapidamente ottenere un voto a favore; prima, comunque, che la Corte costituzionale si pronunciasse sulla legittimità della legge 10 del 1985, laddove essa ha consentito - sia pure in via transitoria - l'attività delle tre reti nazionali del gruppo Berlusconi. Ebbene, ieri sera si è diffusa la notizia secondo la quale al Senato non vi è ancora traccia del disegno di legge governativo. Esso, in quella proposta, l'obiettivo, fissato dalla legge, di uno sviluppo equilibrato fra tv e stampa viene di fatto completamente abbandonato, mentre si assume come obiettivo solo l'equilibrio tra la componente pubblica e quella privata del sistema radiotelevisivo.

Petizione in Calabria
«Il governo ci ripensi» Contro gli F16 a Crotona il Pci chiede 100mila firme

ROMA. Centomila firme contro gli F16: è questo l'impegno assunto dal Pci e dalla Fgci della Calabria per chiedere la sospensione della decisione del governo sull'installazione dei caccia bombardieri americani a Crotona. «L'opinione pubblica, le forze democratiche, le istituzioni calabresi - si legge in un comunicato - devono essere consapevoli che, con questa scelta il nostro territorio diventa «prima linea» negli scenari militari. Il rinvio della discussione parlamentare, prosegue il testo del Pci calabrese, «è l'occasione per costruire un'ampia mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali, culturali e del mondo cattolico», anche sulla base di una mozione unitaria del Consiglio regionale. «La Calabria - sostengono i comunisti - ha bisogno invece di scelte reali di sviluppo che valorizzino le risorse della regione per un ruolo diverso della Calabria in un Mediterraneo di pace, area di cooperazione e di scambi in un nuovo rapporto Nord-Sud».

Dimissionari anche tutti gli assessori
Reggio Calabria, il sindaco se ne va e accusa Dc e socialisti

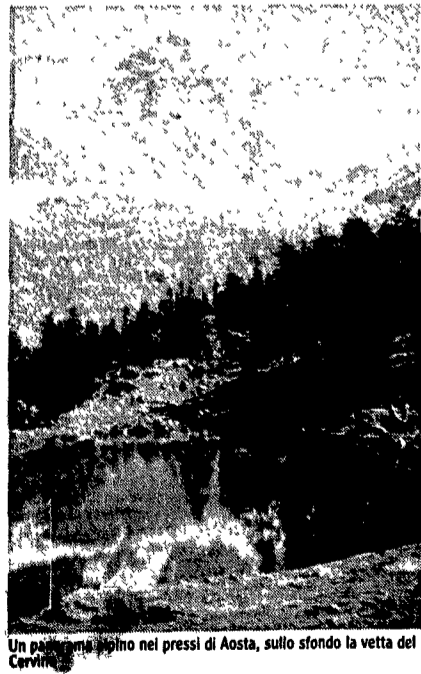
REGGIO CALABRIA. Il sindaco di Reggio Calabria, avvocato Michele Musolino, si è dimesso in maniera «irrevocabile» dalla carica di primo cittadino. Musolino ha inviato una lettera al vicesindaco della città, il democristiano Nando Adornato, per spiegare il significato del suo gesto e per darsi indisponibile perfino a garantire la normale amministrazione della città. La motivazione delle dimissioni equivale ad una pesante accusa contro la Dc ed il Psi: Musolino lascia intendere che i due partiti hanno fretta di tornare assieme alla guida della città perché sono in arrivo un bel po' di quattrini pubblici sui quali vogliono mettere le mani riallacciando i tradizionali meccanismi.

REGGIO CALABRIA. Un gruppo di iscritti alla Federazione giovanile comunista di Reggio Calabria ha iniziato ieri uno sciopero della fame per «contestare provvedimenti a favore di Reggio e a scapito della disoccupazione, che ha raggiunto la cifra record per l'intera Europa del 26%». I giovani della Fgci - ha spiegato il segretario provinciale, Ivan Occhetto - chiedono l'approvazione immediata di un provvedimento legislativo d'urgenza per Reggio Calabria analogo a quello approvato per Palermo e Catania. Tripodi, infine, contesta il fatto che «ostentando le numerose presioni di governo e la maggioranza in Parlamento» non abbiano ancora messo mano a una «disposizione legislativa che dia il senso di un interesse e di un impegno forte dello Stato verso una città di frontiera in cui si gioca un pezzo importante della democrazia». Lo sciopero della fame dei giovani della Fgci proseguirà ad oltranza.

Fgci: record di disoccupati
Sciopero della fame

Un referendum per l'Europa
Adesioni all'iniziativa
per dare poteri costituenti all'assemblea di Strasburgo

ROMA. Obiettivo: la nascita degli Stati Uniti d'Europa. Per fare in modo che non resti fermo sulla linea dell'orizzonte, centomila cittadini hanno firmato per l'indizione di un referendum popolare associato alle elezioni europee del 1989 con cui si chiede di conferire, mediante un solenne pronunciamento, poteri costituenti al Parlamento europeo. All'iniziativa, promossa dal Movimento federalista europeo, dal Partito radicale e da altre componenti della forza federalista, hanno aderito numerose personalità politiche, tra le quali il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il ministro Carlo Tognoli, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli, i deputati europei Maria Luisa Cassanmagnago, Gianni Corvetti e Roberto Formigoni, i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Pizzinato, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Alla presentazione del nuovo referendum, che è avvenuta ieri mattina nell'aula della commissione Diletti del Senato, erano presenti fra gli altri il responsabile del dipartimento esteri del Pci Giorgio Napolitano, il presidente della commissione Esteri della Camera Flaminio Piccoli, il ministro delle politiche comunitarie Antonio La Pergola e il segretario del Pr Sergio Stanzani Ghidini.



Un paesaggio alpino nei pressi di Aosta, sullo sfondo la vetta del Cervino

Valle d'Aosta, quel benessere con poco futuro

La Valle d'Aosta vota il 26 e 27 giugno per il Consiglio regionale. Sono 14 le liste e 417 i candidati per poco più di 94mila elettori. La «Vallée» esibisce un alto tenore di vita, il governo regionale dispone di larghissime risorse finanziarie. Ma non è tutto oro quel che luccica. Se non si dà avvio a un progetto di crescita economica e culturale, il prossimo futuro potrebbe riservare amare disillusioni.

la giunta regionale - l'Union Valdotaime è da anni alla guida della cordata cui partecipano la Dc e gli Autonomisti democratici progressisti mentre Pci e Pli appoggiano dall'esterno - non si è fatta pregare per allargare i cordoni della borsa. Anche quando le motivazioni apparivano discutibili. Forse pensando di far calare definitivamente l'oblio sulla «comunicata» da cui era stata colpita nel '59 a causa della sua alleanza col Pci, l'Uv ha sostenuto e votato un contributo di tre miliardi per la costruzione di un convento di suore di clausura che pure, come impone la regola dell'Ordine, non possono svolgere alcuna funzione nella società.

Dondeyaz è di fondo: «Tropo spesso si è speso male, disperdendo risorse per tornanti personali o elettorali», accantonando scelte importanti. Per queste ragioni la Valle ha una struttura produttiva debole in molti campi. Per cui i «punti forti» rischiano di diventare «punti di crisi». Per anni la presenza della grande industria è stata considerata dall'Uv una sorta di appendice inutile, o al limite un peso per le possibilità di crescita dell'economia regionale. Solo nel periodo più recente la giunta ha riconosciuto la fondatezza dell'impostazione data dal Pci ai problemi industriali e l'esigenza di un rapporto di un confronto con le Partecipazioni statali. Ma il costo del lungo periodo di cecità è stato quanto mai pesante: tremila posti di lavoro persi dall'inizio degli anni Ottanta alla Cogne, sul cui futuro gravano tuttora ombre d'incertezza; mille posti cancellati all'Ilisa, 700 alla Montebelle. Le opportunità alternative sono state scarse. La struttura turistica non è riuscita ad avvicinarsi allo straordinario livello di qualità della «materia prima».

Ecco perché i comunisti insistono sulla necessità di un progetto di largo respiro che mobiliti tutte le risorse, su una politica di investimenti «capace di creare qui la ricchezza che oggi arriva da fuori e domani potrebbe non esserci. C'è stata, c'è troppa passività. Neppure l'idea di un inserimento del «polo» industriale valdostano nell'area di Tecnocity ha interessato gli amministratori regionali. Come si suol dire, il canto delle cicale può risultare più attraente del lavoro delle formiche. La pratica delle elargizioni «ad personam» dà qualcosa a molti se non a tutti, ma non apre prospettive sicure, non offre incentivi seri all'imprenditorialità, e non aiuta lo sviluppo della democrazia. Con i resti, bastano 1300 o 1400 voti per avere un seggio in Consiglio regionale, un seggio che raramente è decisivo per fare leggi e che però «conta» moltissimo come strumento di potere. Così la proliferazione delle liste trova nuovi motivi. Ce n'è una che si chiama «Zona franca», una collegata al movimento antimeridionalista «Piemonte», una degli «Artigiani e commercianti» guidata da un personaggio che aveva impiantato una azienda ottenendo dalla Regione i locali in uso gratuito, i finanziamenti per le scorte e per i telai, e persino l'acquisto di una parte delle merci prodotte.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. È uno spettacolo la cerchia dei monti ancora maciati di neve che incombono sulla città. Le vallate laterali incastonano gioielli, dai nomi famosi, Cervinia, Courmayeur, Pila, Cogne, Gressoney. Sono tutti qui, concentrati in poche decine di chilometri, i «quattromila» delle Alpi, il Monte Bianco e il Grand Combin. La natura è stata prodiga, il patrimonio ambientale valdostano conosce pochi rivali. E il turismo porta soldi, porta benessere. Poi c'è la Cogne, la ristrutturata azienda siderurgica di Stato che produce acciai speciali e dà lavoro (per ora) a più di 2mila persone. C'è il Casinò di Saint

Vincent, ai primissimi posti in Europa per volume d'affari, che a termini di concessione deve riversare nelle casse regionali il 78 per cento del fiume di quattrini ingoiato dalle roulette e dai tavoli del «chemin de fer». C'è la legge sul nappato fiscale che fa restare in Valle i nove decimi delle imposte pagate dai valdostani al fisco. In cifra tonda, il bilancio regionale supera i mille miliardi, e anche questo è un primato se si pensa che gli abitanti della più piccola regione italiana sono 114mila. Con una disponibilità di spesa di quasi 10 milioni pro-capite, il rischio di finire «in rosso» è puramente ipotetico. Si può spendere, e